

ALESSANDRO PASTORE, *Due lettere scritte da Bolzano da un soldato italiano nel novembre del 1918*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/2, (2023), pp. 489-500.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 102	2023	n. 2	pp. 489-500
------------------------	--------	------	------	-------------

Due lettere scritte da Bolzano da un soldato italiano nel novembre del 1918

ALESSANDRO PASTORE

Riemerse tra le carte di un archivio familiare, le due missive che qui si presentano possono essere paragonate a due gocce d'acqua rispetto al mare della corrispondenza trasmessa alla popolazione civile dagli uomini impegnati al fronte o nelle retrovie nel corso della Prima guerra mondiale. Da un punto di vista quantitativo si tratta di un frammento irrilevante, dal momento che è stata ipotizzata la cifra di quasi 4 miliardi per le lettere e le cartoline vergate fra il 1915 e il 1918, di cui oltre la metà indirizzate da ufficiali e soldati; un numero elevatissimo, tenendo conto che la percentuale di analfabetismo toccava il 38% della popolazione. Dunque un movimento postale eccezionale, anche se inferiore a quelli documentati per la Francia e per la Germania; scendendo più nel dettaglio, sappiamo ad esempio che le quali 400 unità di personale attive nel centro di smistamento di Bologna lavoravano una media giornaliera di 800.000 pezzi¹.

Le due lettere pubblicare in appendice sono state inviate da Bolzano nel novembre 1918 da Pier Francesco (Ciccillo) Pastore². Era un liceale – uno dei “ragazzi del ‘99”, arruolati e “getta[ti] materialmente nelle trincee” allo scopo di “riempire la voragine delle perdite”³ umane degli ultimi due anni di guerra – che scriveva ai familiari residenti nella città pugliese di Bisceglie.

¹ Antonelli, *Storia intima della grande guerra*, p. 33; Gibelli, *La guerra grande*, p. 24.

² Pier Francesco Pastore (Bisceglie 1899 - Milano 1963) ha svolto attività professionale nel settore assicurativo e ha praticato scialpinismo e alpinismo su roccia e su ghiaccio, compiendo anche prime ascensioni in ambito dolomitico. Ringrazio Piero Marvulli (Venezia) e Raffaele Marvulli (Bari) per avermi trasmesso copia della corrispondenza.

³ Gibelli, *Il popolo bambino*, p. 16. Circa 7.500 soldati non ancora diciottenni caddero nel conflitto: Mondini, *La guerra italiana*, p. 66.

Esse forse aggiungono poco al quadro delle informazioni sulle operazioni militari e sulle tappe dell'avanzata che portarono i reparti dell'esercito italiano prima a Trento e poi a Bolzano. Ma la lettura dei due testi offre qualche spunto di analisi dal versante della 'soggettività'⁴, e dunque dell'occhio che osservava e della mente che rifletteva sul contesto nel quale il giovane scrivente veniva proiettato a quasi mille chilometri dal luogo ove aveva finora vissuto, un mondo nuovo composto di "uomini, animali e macchine", come recita il sottotitolo del volume di Diego Leoni⁵.

In effetti emergono sullo sfondo delle città, dei borghi e lungo le vie di comunicazione percorse dal fante pugliese e dai suoi commilitoni le colonne di prigionieri austriaci, serbi e russi; gli ammassi di armamenti e forniture militari abbandonati; i corpi insepolti di cavalli in stato di putrefazione o sui quali sono visibili i tagli inferti per procurarsi carne. Scene non dissimili si erano svolte un anno prima fra Friuli e Veneto durante la rotta di Caporetto, quando si potevano vedere cavalli morti a cui mancava "la parte carnosa della coscia asportata coi coltelli dai fuggiaschi affamati"⁶. La scrittura epistolare, semplice e immediata, lascia scorgere la visione delle distruzioni materiali e fa quasi percepire il senso visivo e olfattivo che ne emana. Espressioni analoghe si colgono nella penna del capitano Piero Calamandrei, uno dei primi a entrare nella Trento liberata, che disegna un panorama "disseminato di fucili rotti, di elmetti, di rottami, di avanzi, di un generale sudiciume accatastato a mucchi" e aggiunge: "un terribile tanfo ammorbava l'aria"⁷. Resti e segni tipici dei 'ripiegamenti', come vengono eufemisticamente qualificati nel gergo bellico le ritirate, ma che dovevano essere ben vivi nella memoria visiva o nella trasmissione orale delle notizie riportate da ufficiali e soldati quando si evocava Caporetto, il "funerale d'Italia", e ora dopo la ritirata austriaca⁸.

Le descrizioni apparentemente neutrali si innestano però in un quadro mentale che accomuna convinzioni ed emozioni proprie di una parte cospicua dei combattenti scolarizzati e di origine borghese. Lo dimostra l'attenzione riservata ai modi dell'accoglienza da parte delle popolazioni locali: dunque le bandiere al vento, il lancio di fiori, le grida inneggianti ai vincitori, ma anche le manifestazioni di adeguamento al nuovo che avanza, come

⁴ Già nel 1989 Antonio Gibelli esortava a un uso rigoroso dei testi della scrittura 'popolare', mirati alla "riscoperta della dimensione di soggettività nella storia, antidoto contro la sua persistente reificazione" (citato in Antonelli, *Storia intima della grande guerra*, p. 31).

⁵ Leoni, *La guerra verticale*.

⁶ Dal diario di guerra di Andrea di Valmarana, citato in Barbero, *Caporetto*, p. 490.

⁷ Calamandrei, *Zona di guerra*, p. 206.

⁸ Testimonianza del sottotenente Polastri (8 novembre 1917), riportata in Barbero, *Caporetto*, p. 484.

quello sperimentato da alcuni soldati trentini che sulla divisa austriaca si appuntavano dei nastri tricolori.

Due eventi densi di un significato simbolico coinvolgono il giovane Cicillo durante la sosta a Trento: l'omaggio al monumento di Dante, una tappa quasi d'obbligo per chi entrava nella città "redenta" (Calamandrei si riprometteva di avvolgere con una grande bandiera il monumento, simbolo culturale e politico di italianità⁹); la visita alla fossa del castello del Buon Consiglio, nel luogo dell'esecuzione di Cesare Battisti per mano del boia Josef Lang. Non viene sottolineata enfaticamente ma si percepisce la differenza tra l'area italoфона e quella tedescoфона nel trattamento riservato ai contingenti militari italiani dalla popolazione civile residente: da un lato immagini di edifici impavesati, suoni di voci private e di parole pubbliche (viene menzionato con soddisfazione il discorso pronunciato a Trento dall'interventista repubblicano Salvatore Barzilai; ad Aldeno salgono sullo sfondo le note dell'*Addio del volontario*, composta nel 1848 da Carlo Alberto Bosi); dall'altro lato prevalgono i silenzi e l'assenza, o quasi, di riconoscimenti alle truppe del Regno d'Italia (a Bolzano "dimostrazioni [...] non se ne vedono, solo ieri [...] ho visto qualche bandiera in città").

Ma la consapevolezza della diversità di Bolzano rispetto a Trento emerge anche sul profilo linguistico e nella conseguente difficoltà di socializzare, come avviene nella frequenza del teatro – si trattava probabilmente della rappresentazione dell'operetta *Il conte di Lussemburgo* alla quale Calamandrei avrebbe assistito pochi giorni dopo¹⁰ – e del cinematografo (muto, evidentemente, ma con le didascalie in tedesco) e della comunicazione verbale e scritta svolte in una lingua ostica. In quegli stessi giorni il giurista toscano, capitano in servizio all'Ufficio P, dava conto nelle pagine del suo diario "della freddezza, quasi direi della ostilità dei bolzanesi" e, scrivendo alla moglie Ada, mostrava la sua irritazione per l'assenza di libri italiani nelle "quattro grandi librerie" della città¹¹. Ma si ricordi che ancora tre anni più tardi il passaggio a Bolzano del convoglio che portava il re al Brennero per l'inaugurazione del nuovo cippo di confine vedeva il sindaco della città in uno stato d'animo "fra altero e rassegnato", simbolo della "resistenza austro-tedesca", mentre fra i presenti la compagine dei nuovi soci del Club Alpino Italiano manifestava un ben diverso atteggiamento¹².

⁹ Calamandrei, *Zona di guerra*, p. 205. Sul monumento vedi ora Pegoretti, *Dante a Trento!*.

¹⁰ Traendone un'impressione negativa sulla qualità della produzione teatrale ("cantata da attori tedeschi che miagolavano e che abbaivano e che, naturalmente, non si capivano!"): Calamandrei, *Zona di guerra*, p. 217.

¹¹ Calamandrei, *Zona di guerra*, pp. 219, 305.

¹² "La Rivista del Club Alpino Italiano", 40 (1921), pp. 65-66.

In generale i toni adottati nella scrittura dal fante pugliese appaiono patiti, più attenti ai fatti che alla dimensione retorica, anche se risultano qua e là forme espressive d'ispirazione patriottica, come nel passo seguente: "Lungo la strada, durante il percorso, tutti gli abitanti sulle porte, dalle finestre ci ringraziavano della avvenuta liberazione, che ormai da quattro anni anelavano". Un termine quest'ultimo, ripetuto anche altrove, che suggerisce l'adesione al verbo interventista e la convinzione che Trento, come Trieste, auspicasse *toto corde* l'ingresso e l'incorporazione nello Stato italiano. A confronto, la narrazione fitta dell'avvicinamento a Trento e dell'entrata in città è pervasa nelle pagine di Calamandrei dall'elogio per i combattenti della Penisola e dalla denigrazione del corpo ufficiali austro-ungarico, non senza parole di avversione per il nemico sconfitto, forse eco dei "vecchi stereotipi della propaganda di guerra" ("quella vecchia Austria maledetta che oggi finalmente è ben morta")¹³.

Tornando alle due lettere del soldato Pastore, il dato generale che emerge è quello di una capacità di osservazione attenta al dettaglio sommata a una partecipazione emotiva, sia pure a bassa intensità e depotenziata nella cifra retorica. Nella seconda missiva la narrazione dell'avanzamento del fronte non è più esclusiva ma comprende, sia pure in misura ridotta, riferimenti alla situazione familiare e al luogo d'origine nel quale non tornerà più a risiedere, conservando invece come punti di riferimento la città di Milano per il lavoro e l'arco alpino per l'esercizio del tempo libero. Solo un accenno alla situazione personale vissuta in quanto membro di un corpo combattente, il 278° Reggimento di Fanteria della Brigata Vicenza: "La guerra a me non ha fatto nessuna impressione, ero al sicuro, imboscato in profonde gallerie; sicuro allora e maggiormente sicuro adesso". Dunque una situazione oggettivamente priva di ogni forma di pericolo? Ma nelle scritture di guerra, specie se rivolte alle famiglie, possono emergere elementi di rassicurazione e di attenuazione del rischio, una sorta di "autocensura dettata dall'altruismo", o anche un percorso della memoria che rielabora parzialmente il decorso degli eventi¹⁴.

Il campione qui preso qui in considerazione è, come si è già notato, minuscolo rispetto alle macro-dimensioni delle scritture movimentate a livello postale o rimaste depositate nei taccuini e nei diari. Ma anche "ogni più piccola tessera" ha il compito di elaborare un mosaico che superi "la frammentarietà di tante piccole inquadrature soggettive"¹⁵ del vissuto bellico. Inoltre

¹³ Casellato, *Introduzione*, p. XXXIX; Calamandrei, *Zona di guerra*, p. 201.

¹⁴ Procacci, *Soldati e prigionieri italiani*, p. 107; "Il ricordo – più propriamente il ricordo traumatico – è sempre ricostruzione, rivisitazione" (Audoin-Rouzeau, Becker, *La violenza, la crociata, il lutto*, p. 35).

¹⁵ Caffarena, *Lettere dalla Grande Guerra*, p. 31.

sappiamo, come è stato scritto anche di recente, che le testimonianze epistolari degli anni del conflitto si muovono lungo due registri: esse rappresentano sia l'espressione di una "maturazione personale di fronte alla guerra", sia documenti "in grado di illuminare snodi fondamentali dell'esperienza bellica della massa dei soldati"¹⁶. Ma si tratta di registri che, come nel caso qui illustrato, possono fra loro intersecarsi; e in queste pagine possiamo cogliere in modo vivo come le informazioni militari si intrecciassero inestricabilmente con le emozioni e i sentimenti di un soldato diciannovenne. La scrittura di sé non costituisce l'alternativa, talora polemicamente classificata come "dittatura della testimonianza"¹⁷, a una storia ufficiale o a una narrazione reificata nella dimensione materiale del conflitto, ma rappresenta la faccia di una medaglia o meglio il lato di un poligono, nella convinzione che "sarebbe una grande illusione immaginare che a ciascun problema storico corrisponda un tipo unico di documenti, specializzato per quell'uso"¹⁸.

¹⁶ Zaffonato, *"In queste montagne altissime della patria"*, pp. 15, 16.

¹⁷ Vedi le pagine introduttive di Mazzini, *"Cose de l'altro mondo"*.

¹⁸ Bloch, *Apologia della storia*, p. 68.

1. Bolzano, 18 novembre 1918

Carissimi,

rispondo alla vostra del giorno 8 pervenutami ieri, dopo dieci giorni.

Finalmente dopo aver fatto più di cento chilometri, sempre a piedi, camminando tutto il giorno sino all'imbrunire, e la notte si riposava nel paese in cui si giungeva, siamo arrivati a Bolzano nel Sud Tirolo.

Il giorno 31 decorso mese di ottobre fui urgentemente chiamato dal comando del Reggimento¹⁹, per sostituire il caporal maggiore inviato in breve licenza per motivi di famiglia. La sera partii da Frazione Martello per Malga Campeì, sede del nostro comando.

Ero appena giunto, quando si sparse la voce che erano venuti due parlamentari dell'Austria per trattare dell'armistizio. Nel frattempo si diceva di una nostra grande pattuglia che doveva uscire dalla linea per misurare la forza del nemico. Due giorni dopo ricevemmo ordine di tenerci pronti per uno spostamento che fra breve sarebbe avvenuto. Infatti il 2 novembre alle 8 della mattina si partiva da Malga Campeì per recarci sul monte Vignola. Si era quasi per raggiungere la vetta di detto monte, quando un contr'ordine ci fece tornare indietro per recarci a Fontekel²⁰ ove si giunse alle ore 20 dopo quasi 12 ore di montagna, un po' discesa e un po' salita. Pernottammo in baracche in attesa di nuovi ordini. La mattina infatti appena mangiato si partiva per ignota destinazione. La brigata Vicenza era in colonna e alle ore 11 si cominciava a marciare; alle 12 si oltrepassava la nostra prima linea, senza un colpo di fucile; alle 12 e 10 si oltrepassava ancora con gioia la fortificata trincea nemica, senza alcuna perdita, né alcun ferito; e si proseguiva sempre. Si camminava fra le macerie delle case diroccate dalla nostra artiglieria; sulla strada, dai due lati, un'infinità di fucili rotti, spezzati dalla rabbia; elmetti, maschere contro i gas, fili del telefono spezzati, bombe abbandonate, caricatori di fucili, qualche mitragliatrice fuori d'uso, cappotti, berretti, fasce mulettiere²¹, tutto ciò che ci²² dava fastidio nella disastrosa ritirata. Tra questi cumuli di immondizie si passava con l'animo pieno di gioia, col cuore traboccante di contento; mentre di lontano si sentiva qualche canto patriottico. La sera del 3 si giungeva, alle 19, a Castellano, imbandierata con i tre colori nazionali. La mattina, verso le 6, si partiva per andare oltre, accolti festosamente dai cittadini, tra gli evviva inneggianti all'Italia, e lo sventolio delle bandiere. Lungo la strada, durante il percorso, tutti gli abitanti sulle porte, dalle finestre ci ringraziavano della avvenuta liberazione, che ormai da quattro anni anelavano.

¹⁹ Sul posizionamento del 278° Reggimento della Brigata Vicenza nelle ultime settimane del conflitto si veda Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico, *Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, VIII, pp. 244-245.

²⁰ Fontekel (frazione di Brentonico). Le altre località citate (malga Campeì, cima Vignola) sono a monte di Brentonico, sul Monte Baldo, mentre non è nota una "frazione Martello" (il 278° Reggimento era di stanza a Castione: forse è un lapsus dello scrittore).

²¹ Sta per fasce "fasce mollettieri" (per proteggere polpacci e stinchi).

²² Recte: gli.

Alle 10 giungevamo ad Aldeno (distante da Trento km 13), tutta imbandierata, dove si fece un breve alt per mangiare; dopo qualche ora si proseguiva per Trento.

Quasi a metà strada ci raggiunse un ufficiale in motocicletta, dando ordine di tornare indietro perché in città non c'era posto per l'alloggiamento di una brigata. E così si tornò ad Aldeno ove si stette fino al 10 mattina. Si mise il posto di medicazione Reggimentale in una farmacia di un borghese internato. Colà si facevano anche le visite ai borghesi, affetti ancora dalla spagnola. Il giorno 11 c'era ordine di vestirvi di nuovo per passare a Trento la rivista di S.M. il Re. Si principiavano già a fare i preparativi, quando il 9 sera un improvviso ordine sospendeva la rivista, poiché il giorno seguente si doveva partire. E così il 10 mattina alle ore 9 si partiva da Aldeno. Alle ore 3 si giungeva a Trento. Il nostro cappellano chiese il permesso al medico se mi faceva andare con lui, il quale ce lo concesse; così ci trattenemmo diverse ore, mentre il reggimento proseguiva.

È inutile raccontarvi l'impressione che ne ricevetti nel vedere la sospirata città, in uno stato davvero compassionevole. Dai giornali avrete appreso lo stato in cui l'hanno abbandonata gli austriaci. Lungo le vie della città camions, trattrici, cannoni, cucine trasportabili, carrette, cavalli morti abbandonati sulle strade o nei campi, a chi mancava una gamba, a chi una coscia, a chi la testa interamente troncata dal busto; in altri punti tutte le interiora dei cavalli che avevano mangiato; altrove un cumulo di ossa, e di pelli. Girammo un po' il paese ammirando le belle palazzine, le vie spaziose, le belle chiese, tra le quali è bellissimo il Duomo. Vedemmo il monumento a Dante, fortunatamente ancora intatto, e poi ci recammo al castello del Buon consiglio. Vedemmo il punto in cui fu impiccato il martire Cesare Battisti; c'erano molte corone di fiori, e c'era anche una fossa ove lo collocarono provvisoriamente e la notte lo portarono via.

In quel mentre vennero parecchi borghesi, uno di essi fece un breve discorso e bellissimo. Costui era S.E. il ministro Barzilai. Alle ore 17 siamo ripartiti in camion raggiungendo il Reggimento a Gardole²³. La mattina si partì per Salorno giungendo alle 17 donde il giorno seguente ripartimmo per Neumarkt (che si legge Nau-markt)²⁴. Il 13 si ripartiva per giungere a Oberano²⁵ e ripartire diretti a Klobenstein²⁶, su una montagna di più di 1.000 metri alta. Bel posto per villeggiatura. Faceva molto freddo, sino a 3 o 4 gradi sotto 0. Il 16 si partiva da Klobenstein giungendo a Bolzano alle ore 12. È una bella città, migliore di Trento. Ben pulita, bei magazzini, molti Hotel. Belle vie spaziose; pare di essere a Milano. Sembra ci tratteranno diversi giorni. L'altra sera sono stato al cinematografo, non ho capito niente perché scritto tutto tedesco. Avrei voluto andare a teatro, ma non ne avrei capito nulla. Credo che non ho potuto rispondere alla lettera dell'8 per mancanza di spazio.

[in margine] Sto benone. E voi? Bacioni Ciccillo
[a fondo pagina] Ieri 18 sono rientrato al mio Battaglione

²³ Recte: Gardolo.

²⁴ Egna/Neumarkt.

²⁵ Soprabolzano/Oberbozen, sull'altopiano del Renon.

²⁶ Collalbo/Klobenstein, pure sull'altopiano del Renon.

2. Bolzano, 20 novembre 1918

Miei cari,

approfittando di un po' di tempo libero rispondo alle due vostre dell'8 e del 12 ricevute con un giorno d'intervallo. L'altro ieri vi compilai una lunghissima lettera di due fogli, nella quale raccontavo le impressioni dei lunghi giorni dal 31 ottobre al 19 novembre, un diario delle tappe fatte, i vari paesi attraversati e quelli in cui ci siamo fermati per poche ore o per qualche giorno intero.

I nuovi confini, fortunatamente, non sono riuscito a conoscerli. Dal punto ove mi trovo ci saranno altri cento chilometri credo.

In questo momento (ore 20 del 20) ricevo la vostra del 16. Io sto benone. Sebbene il freddo sia intenso non ho fortunatamente ancora preso un ciamorro²⁷, di ciò grazie al Signore.

Totonno mi ha scritto da Trinitapoli. Sergino²⁸ mi ha mandata una cartolina postale nella quale mi annunciava della avvenuta guarigione dei bimbi e di Bettina. Sono le ore 21 e vado a letto. Arrivederci a domani.

21 novembre 1918

Sono già le ore 12 circa e sono ancora con gli occhi chiusi, non dal sonno, ma non ho potuto lavarmi in mancare di acqua, perché a tutte le fontanine, per il freddo intenso della notte, si è otturato il tubo con l'acqua ghiacciata. Si dovrà attendere che la temperatura si riscaldi per lo scioglimento del ghiaccio.

Sembra come fosse stato un sogno che sia terminata la guerra, non mi sembra vero. Dimostrazioni qui non se ne vedono, solo ieri in ricorrenza dell'anniversario (non so di quale festa) del 20 novembre ho visto qualche bandiera in città. Avrei voluto prendere parte alle dimostrazioni fatte in Bisceglie, tanto difficile far organizzare delle dimostrazioni. Dopo tanto tempo come vi sembrava tanta luce in mezzo al largo; gli occhi si erano abituati a vedere anche nell'oscurità. Sergino vi ha scritto dopo il 28? Sono del tutto guariti, è stato costretto anche lui assentarsi dall'ufficio per 8 giorni per attendere alle loro cure. Dal posto di medicazione del Reggimento sono rientrato il 18 sera. Il posto del Capitano è occupato per ora dal mio tenente che ieri sera è stato promosso Capitano. Abita ancora in via Bolzano il sig. Pireto? Il notaio Ragno e Sandrino sono ripartiti? Non ancora ho ricevuto risposta dal notaio. Amina²⁹ non cambia mai. È sempre la solita farfarella! Nel leggere quel suo scritto mi faceva crepare dalle risa; mi sembrava di sentirlo quel *piccolo rumore* era certamente qualche *loffa*? Certo *fuori ordinanza*, usando il gergo militare.

Rispondo alla vostra del 12 giuntami il 19 c.m.

In questi giorni di avanzata la posta non partiva né giungeva, perché forse mancava il mezzo per mandarla alla Divisione, e perciò tutte le lettere e cartoline restavano al postino del Reggimento; ma ora che ci siamo messi a posto, credo non

²⁷ Sta per "cimurro", termine inteso anche per definire il raffreddamento e il flusso di muco nasale relativamente agli esseri umani.

²⁸ Qui il riferimento è ai fratelli maggiori, Antonio e Sergio.

²⁹ Sorella minore dello scrivente.

avverranno più di questi ritardi. Totonno è ancora a Trinitapoli? Ha finito anche lui la camorra di fare le scappatine a casa? Qui non siamo più in festa, perché non si sente più un colpo di fucile, né di cannone, mentre da voi incominciano ora. Ora Amina starà sicura perché non vedendo la bandiera rossa sulla Torre Normanna non prenderà più paura, né si strapperà più i capelli.

Vi piacerà vedere l'aeroplano? Anche a Trento il giorno 7, mentre S.M. il Re col Generale Diaz e col Ministro Orlando giravano per le vie della città, nel cielo si librava un dirigibile, che buttava sulle case e sulle vie fiori e nastri tricolori.

Il giorno 10 ho visto un nostro areoplano girare sulla città a bassissima quota, facendo dei giri della morte.

[...] ³⁰ Peppino è stato già restituito e trovasi già a Bisceglie. Sembra impossibile che la nostra Bisceglie sappia organizzare tanto, mentre qualche anno fa non combinava mai nulla. Alle congratulazioni ricevute aggiungete i miei affettuosi omaggi. È inutile ci vuole proprio il genio dei Pastore!

Risposta alla vs. del 16 giuntami ieri sera.

La guerra a me non ha fatto nessuna impressione, ero al sicuro, imboscato in profonde gallerie; sicuro allora e maggiormente sicuro adesso. Quel destino dei due imperatori il Corriere l'ha riportato l'anno passato, era lo stesso ³¹. Ed anche se durava un altr'anno la guerra, il risultato non cambiava. Rosetta dice che il metro s'è rotto e non può prendere la misura; chiacchiere, quando si vuol fare una cosa, si fa; non avete la *mezza canna* ³²? Si sarebbe molto materiale, non è vero? Ma a ciò ho già pensato io, alla mia venuta porterò un bel decimetro nuovo che ho trovato, forse sarà più comoda.

Credevo che la mia inviata da Trento non l'avreste ricevuta, invece mi ero ingannato.

Nei giorni di festa ad Aldeno, ho visto l'affluire di migliaia e migliaia di prigionieri austriaci e dei nostri liberati. Mi sembrava di assistere ad una rappresentazione teatrale o di essere in una città cosmopolita. Ognuno era vestito diverso dall'altro, chi aveva potuto, si era vestito in borghese, la maggior parte di questi delle terre del Trentino, e così avevano potuto oltrepassare i confini e giungere in Italia. Avevano dei vestiti, chi giallo, chi verde, insomma di molti colori, chi aveva un abito russo, chi serbo, chi austriaco, e molti serbavano ancora la divisa italiana. Erano pallidi, col colore della morte stampata sul viso, affamati, stanchi, mal vestiti. Giungevano ai campi di concentramento formati all'istante, a tre, a quattro, a gruppi, con dei zaini a sacco sulle spalle, tutto ciò che avevano potuto prendere nel momento in cui scappavano e anelavano tanto rivedere i loro fratelli e le famiglie. Molti invece, per giungere prima, avevano requisito qualche cavallo con delle carrette e così giungevano allegrementemente. Moltissimi arrivavano a cavallo, qualcuno in bicicletta, altri in camions trovati sulle strade abbandonati dagli austriaci in fuga, e così uno più pratico di loro lo guidava. Altri soldati austriaci, ma delle parti di sotto Trento, avevano

³⁰ Parola illeggibile.

³¹ Forse si allude a una diceria diffusa, o a una sorta di profezia, sulla caduta congiunta delle casate imperiali di Germania e di Austria-Ungheria.

³² "Canna" era una misura in uso nel territorio di Bari e valeva m 2,64.

buttato il berretto militare austriaco, altri l'avevano trasformato e su ci avevano messi dei nastri tricolori e dalle carrette gridavano: Viva l'Italia, non più soldato Austria! Andare a casa!...

Qualcuno canterellava la canzone *Non è fraterna guerra, la guerra ch'io combatto* ecc.³³. Altri diverse canzoni italiane. Gli austriaci giungevano spauriti, con la testa curva, in silenzio.

Appena ai campi di concentramento si incolonnavano, si distribuiva loro una scatoletta di carne e gallette e si trasportavano subito indietro per dar posto agli altri che continuamente giungevano.

Mentre noi proseguivamo per Gardole³⁴, sulla strada si incontravano prigionieri austriaci accompagnati da qualche soldato nostro armato; era sempre un continuo passaggio di uomini, i nostri allegramente cantavano e i loro in silenzio li seguivano, contenti anche di essersi salvata la vita.

Lungo il percorso da Trento a Gardole è degno di nota lo stato orrendo della disastrosa ritirata. A sinistra dello stradale passa la strada ferrata. I vagoni la maggior parte rovesciati, gli altri bruciati, alcune macchine ancora fumavano, fra i binari carte svolazzanti, registri stracciati, carbone buttato per terra, ferri meccanici, attrezzi di qualche officina sparsi dappertutto; materiale di guerra cumuli enormi, reticolati grandi cataste, legname in quantità, acciaio e materiale per fondere moltissimo, insomma tutto ciò che forma la retrovia in tempo di guerra, o magazzini di rifornimento.

Non mancavano anche qui cavalli morti, sventrati, sezionati, parti di essi, seminati dappertutto. Armi fuori uso, spezzate, baionette, fucili rotti, munizioni, elmetti, maschere, indumenti militari, giberne, cinghie, molte carrette, marmitte, cucine intere, forni trasportabili; moltissimi trattori pesanti sono lungo la via; automobili bruciate; ambulanze della Croce Rossa, senza ruote; mitragliatrici rese inservibili; zaini.

Seguendo sempre l'Adige si trova qualche affusto di cannone; nelle vicinanze di Trento, moltissimi cannoni per mancanza di trasporto li avevano buttati nel fiume, e così camions ed altro materiale. A Neumarkt squadre di borghesi vanno in giro per raccogliere tutte le armi che consegnano a traini completi ai comandi militari.

Nelle vicinanze di Bolzano si trovano molti cannoni da 305 pesantissimi che non potendo trasportare oltre, li avevano rovesciati; altri buttati per metà nel fiume Isarco; a tutto ciò sta già provvedendo il nostro Governo, che fa trasportare sulle ferrovie donde poi treni completi portano in giù e squadre apposite addette alla pulizia delle città redente, che il nemico aveva reso un completo luridume; dappertutto regna un cattivo odore dalla mancanza di pulizia, e se a ciò non si provvede subito, potrà essere causa di cattivi malanni che potrebbero essere funesti.

Sono già le 14; vado a lavarmi.

Tra poco verrà papà dal municipio e dovreste mangiare. Buon appetito e arrivederci.

³³ I versi appartengono al canto risorgimentale di Carlo Bosi, *L'addio del volontario*, risalente al 1848 (Gori, *Il Canzoniere Nazionale 1814-1870*, pp. 408-412). Ringrazio l'anonimo revisore per la segnalazione della fonte.

³⁴ Recte: Gardolo.

Bacioni infiniti e saluti cordialissimi dal vostro

Ciccillo

Saluti ad Angelamaria³⁵.

Certamente vi sarete annoiati; mi son trovato con la penna in mano e non ho smesso. Ma ora credo che basti. Non è vero?

³⁵ È il nome della domestica di casa.

Bibliografia

- Quinto Antonelli, *Storia intima della grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Roma, Donzelli, 2014.
- Stéphane Audoin-Rouzeau, Annette Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2002.
- Alessandro Barbero, *Caporetto*, Roma-Bari, Laterza, 2017, p. 490.
- Marc Bloch, *Apologia della storia*, Torino, Einaudi, 1950.
- Fabio Caffarena, *Lettere dalla Grande Guerra. Scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia. Il caso italiano*, Milano, Unicopli, 2005.
- Piero Calamandrei, *Zona di guerra. Lettere, scritti e discorsi (1915-1924)*, a cura di Silvia Calamandrei, Alessandro Casellato, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- Alessandro Casellato, *Introduzione*, in Calamandrei, *Zona di guerra*, pp. V-LXI.
- Antonio Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune, 1914-1919*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- Antonio Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005.
- Pietro Gori, *Il Canzoniere Nazionale 1814-1870*, Firenze, Salani, 1883.
- Diego Leoni, *La guerra verticale. Uomini, animali e macchine sul fronte di montagna, 1915-1918*, Torino, Einaudi, 2015.
- Federico Mazzini, *"Cose de l'altro mondo". Una cultura di guerra attraverso la scrittura popolare trentina, 1914-1918*, Pisa, ETS, 2013.
- Ministero della Guerra - Comando del Corpo di Stato Maggiore - Ufficio Storico, *Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato, 1929.
- Marco Mondini, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-18*, Bologna, il Mulino, 2014.
- Anna Pegoretti, *Dante a Trento! Usi e abusi di una retorica nazionale, 1890-1921*, Roma, Castelvechi, 2022.
- Giovanna Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2016.
- Andrea Zaffonato, *"In queste montagne altissime della patria". Le Alpi nelle testimonianze dei combattenti del primo conflitto mondiale*, Milano, FrancoAngeli, 2017.